

IL CAPITOLO GENERALE 2018

SECUNDUM PAULUM

Al termine dell'ultimo Capitolo generale il reale e non fantastico riposizionamento della Congregazione nella Chiesa – che sulle pagine di questa rivista ci ha portato a rivisitare le Angeliche, i Laici di S. Paolo e gli Affiliati – trova il suo naturale baricentro nello sguardo aperto e benevolo a questo nostro “mondo”. La vera sfida – oggi come ieri – è di fare ancora «invidia a quel divin Paolo» (S.A.M.Z., Lettera V) nell'imitarlo nella sua imitazione di Cristo.

Innanzi a un foglio di carta bianco, con un solo piccolo punto nero al centro, molti vedono solo quest'ultimo, ma non la grande superficie bianca che lo circonda. Così accade nella vita, anche consacrata; concentrati su pochi problemi – punti neri – che spesso ci inchiodano attorno a un tavolino nell'estenuante tentativo di risolverli, dissipando energie, tempo, affetti, denaro..., non ci accorgiamo che l'unico modo per cercare nuove soluzioni è muoversi, camminare senza indugi e con fede loro attorno in quel meraviglioso e sconfinato spazio bianco che si chiama vita. Non a caso Sant'Antonio M. Zaccaria così metteva in guardia: «Oggi vedrai il tutto prosperarti: non ti rallegrare. Domani vedrai il tutto rivoltarsi contro: non ti contristare, ma, con piede continuato (senza fermarti), cammina il tuo viaggio, perché perverrai alla fine» (Costituzioni, da lui abbozzate e mai ufficialmente promulgate, Cap. XVIII, *Qualità del riformatore*, 3).

In quest'ottica, la grande novità dell'ultimo Capitolo generale, più che dalle risposte, anche se a volte parziali o provvisorie, a criticità che hanno motivato nuove strategie di promozione vocazionale, di apostolato, di formazione, di gestione economica, di organizzazione strutturale, di impianto costituzionale, ecc., emerge proprio dal cambio di passo con il “mondo”, nel voler riprendere la giusta direzione verso «Il Cristo – dice Paolo – “che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me” (Gal 2,20). Questa persona che mi ama, con la quale posso parlare, che mi ascolta e mi risponde, questo è realmente il principio per capire il mon-

do e per trovare la strada nella storia» (Benedetto XVI, Udienza generale del 22/10/2008).

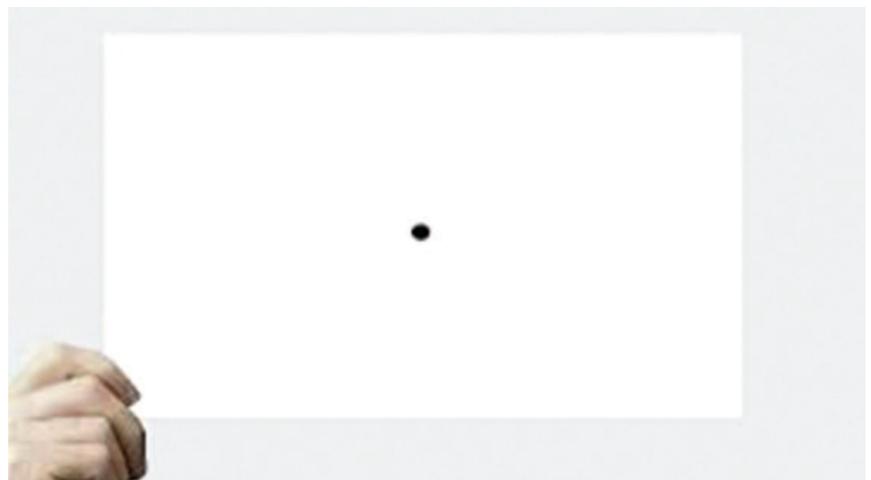
Il precedente Capitolo generale 2012, nel I Capitolo dedicato al *Carisma e vita comune*, nel paragrafo *Carisma e conversione*, spiegava infatti che, dopo la conversione a Dio e ai fratelli, essa si realizza attraverso: «La conversione al “mondo”, non adeguandosi allo spirito del mondo, ma guardando con benevolenza a questo nostro “mondo”, come luogo in cui si manifesta e cresce il Regno di Dio, prestando attenzione ai “segni” del nostro tempo» (Del. 1a).

Il Capitolo generale 2018, nel I Capitolo dedicato al *Carisma e vita comune*, nel paragrafo *Carisma e conversione*, spiega invece che, dopo la conversione a Dio e ai fratelli, essa si realizza attraverso: «La apertura al mondo, guardando con benevolenza a questo nostro “mondo”, come luogo in cui si manifesta e cresce il Re-

gno di Dio, prestando attenzione ai “segni” del nostro tempo secondo il Magistero della Chiesa» (Del. 8a).

Un deciso richiamo a non concentrarsi tanto sui punti neri che sottendono a quel “non adeguarsi allo spirito del mondo”, quanto, attraverso gli occhi di S. Paolo, nel volgere lo sguardo a Cristo crocifisso per amare il mondo come Lui lo ha amato, nella fedeltà alla Santa Madre Chiesa, come stupendamente richiama l'antica incisione in rame – vero manifesto del carisma paolino-zaccariano – nel cui cartiglio si legge: «*Non enim iudicavi me scire aliquid inter vos, nisi Jesum Christum et hunc Crucifixum*» (1 Cor 2,2).

Nessuno prima di Sant'Antonio M. lo aveva fatto: «*at Paulus ob oculos Antonii versabatur*». Nel nuovo contesto della riforma cattolica appare proprio questa la singolarità più preziosa della storia che portò i Barnabiti nel 1533 e le Angeliche nel 1535 a



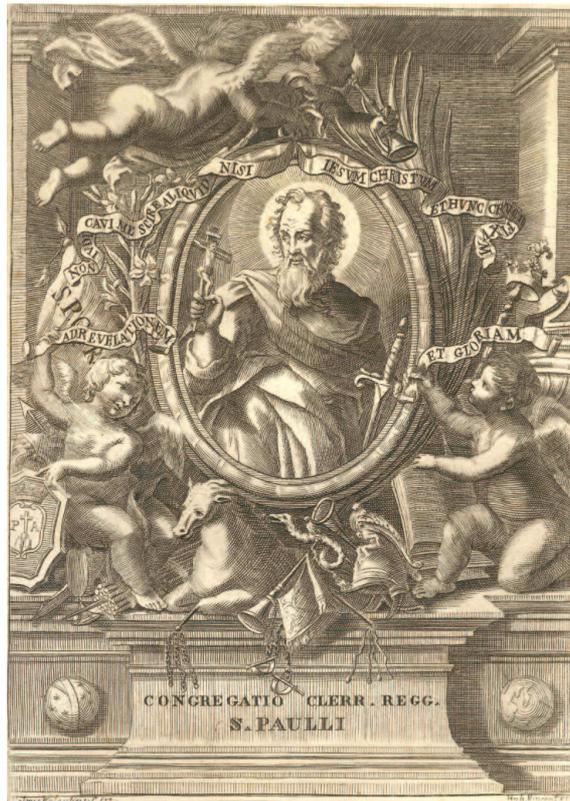
cosa vedi?

dare inizio alla cronologia delle fondazioni paoline: seguiranno le Suore di Saint Paul de Chartres (1696) in Francia, le Suore di San Paolo di Angoulême (1825) in Francia, le Suore della Carità di San Paolo (1847) in Inghilterra, le Suore Cieche di San Paolo (1852) in Francia, i Paolisti (1858) negli Stati Uniti, l'Opera di San Paolo (1873) in Svizzera, la Società di San Paolo (1871) in Cina, ecc.

Vivo io, non già io

All'indomani del Capitolo generale, per non vivere "da morti", è più che mai necessario prestare attenzione: «Dicea Paolo: "Vivo io, non già io, / ma Christo vera vita, in cui sono vivo, / In me sol vive; et veramente vivo / Non d'altro, che di spirito dolce e pio". – Signor, io sempre vivo al voler mio; Onde ne sono di tua vita privo; / Colui ch'è fatto per tua grazia divo, / Spogliato vive d'ogni suo desio. – Misero me, che ne la morte vado / Già morto, et più che morto, et non vi penso; / E di me stesso a me medesimo aggrado. – Ohimè, ch'io son senz'intelletto et senso; / E, come cieco, non vi trovo il guado / Che a te mi mena, o Christo, amor immenso» (*Rime spirituali del barnabita P. Pier Paolo D'Alessandro, 1514-1591*).

Il fondatore dei Chierici Regolari di san Paolo, Sant'Antonio M. Zaccaria (†1539), che amava firmarsi «Prete di Paolo Apostolo» (cfr. Lettera VII) aveva bene compreso l'anelito dell'Apostolo delle Genti: "Vivo io, non già io", fermamente convinto che l'unico modo per riformare la Chiesa – la vera riforma che Cristo attende – fosse riformare se stessi: «Ma il uero fine della reformatione in questo si conoscerà, se cercharanno se noma il puro honore di Christo, la pura utilità del proximo, li puri obro-



Roma, Incisione in rame del XVII secolo



S. Antonio M. riceve da S. Paolo le Costituzioni. Incisione in rame di Cesare Bassano, Milano 1615

brij, et uilipendij de se stessi, così, che li sia a grato di essere despreziati. Se li ritrouareti tali, acompagnateli con uoi, perche così potereti fare le cose beneplacite à Dio. Ma non ritrouandoli tali, comme è ditto, per modo alcuno non li admettiati» (S.A.M.Z., Costituzioni, Cap. XVI).

Benché contemporaneo di Lutero (1483-1546), per Sant'Antonio M. non si trattava – *in primis* – né di riforma della società, né di riforma della Chiesa, ma di riforma della Famiglia religiosa da lui stesso fondata e formata da barnabiti, angeliche e maritati, respingendo così i tentativi di chi cercava di spingerlo verso una rivoluzione o chi all'opposto verso una clericalizzazione. Del resto nel Sermone III egli contrappone i veri o falsi amici di Dio e addita l'Apostolo Paolo come «vero amico di Dio», contrapponendolo ai suoi ascoltatori che lo sono soltanto di nome. E la prima volta che troviamo nei *Sermoni* il nome "Paolo" è nel Sermone I: «paulo dice, che la cupidita e causa, e radice de ogni male».

«Le retour à l'Évangile» era infatti attorno al 1520 il denominatore comune di correnti che operavano per il rinnovamento della Chiesa, cellule di un'autoriforma alla ricerca del ristabilimento in pienezza della forma evangelica originale, e che trovavano nella *devotio moderna* e nell'imitazione di Cristo il loro riferimento. La santità non era più appannaggio di una minoranza di eletti (religiosi e claustrali) ma diveniva raggiungibile da tutti i cristiani qualunque fossero le loro condizioni di vita: si veda, per esempio, la Lettera XI di Sant'Antonio M. ai coniugi Omodei, dove li esorta a raggiungere «il colmo della perfezione» e a diventare «gran santi».

Nel contesto dell'autoriforma cattolica pretridentina

si guardava dunque a S. Paolo come "interprete" del vero vangelo di Cristo. Per i «figlioli e figliole del nostro divin Padre [S. Paolo]» (Lettera VII) – ossia barnabiti, angeliche e maritati – il fervore altro non era che la passione per Cristo: «*Mihi vivere Christus est*» (Fl 1,21), e non per la rincorsa delle vocazioni, per il protagonismo pastorale o istituzionale, per l'autonomia e il benessere personale, comunitario o provinciale, per l'efficientismo nelle sue diverse diramazioni, ecc. ecc.

Questa stessa passione per Cristo non sembrava incontrare confini né spirituali né materiali, né tanto meno uniche forme di apostolato, in quanto qualunque cosa si facesse e ovunque si fosse: «*Unusquisque vestrum proximo suo placeat in bonum, ad aedificationem*» (Rm 15,2). Si imita dunque Cristo imitando l'Apostolo: «*Imitatores mei estote, sicut et ego Christi*» (1 Cor 4,16). Davvero: *cor Antonii, cor Pauli!*

cammina il tuo viaggio giovane paolino

Non si deve dimenticare che l'evangelismo e il paolinismo, zone intermedie, di frontiera tra i due fronti all'insegna della riforma cattolica e della riforma protestante, rappresentano un *topos* storiografico dove tutto era ancora possibile!, al punto che alle prese con una stanca e sempre più blanda richiesta di *reformatio ecclesiae in capite et in membris*, uomini e donne decisero di attuarla senza più attenderla da nessuno, nemmeno dall'autorità ecclesiastica presa da mille incombenze politiche e amministrative.

Tra le molte esperienze, note e meno note, di un nuovo modo di intendere la consacrazione e la vita religiosa – si vedano, per esempio, Angela Merici, Mary Ward, Ludovica Torelli, Anne de Xainconge, Eleonora Ramirez Montalvo, Lucia Perotti, Medea Ghigliano Patellani, Bernardino Zanoni, che scrisse *Pratica della perfezione religiosa* nel marzo del 1606, e tantissime altre figure in Italia e in Europa – la cartina tornasole delle resistenze al nuovo



S. Antonio M. affida a San Paolo le sue Angeliche

orientamento si trovava, per esempio, anche nei vecchi Ordini mendicanti, come i domenicani, attorno a figure che vanno dal Maggi e dal

Savonarola a Fra Battista da Crema. Molti laici, infatti, non sapendo precisamente come e dove arrivare, si erano posti "in cammino" sotto la guida di quest'ultimo. Tutti giovani, si unirono insieme nel gruppo spirituale dell'Amicizia a Cremona, e poi nell'Oratorio dell'Eterna Sapienza a Milano, sulle cui ceneri fiorirono i "paolini", i primi paolini della storia, Figlioli di Paolo Santo, poi detti "barnabiti".

cammina il tuo viaggio Fra Battista

Il richiamo a Fra Battista da Crema è certo importante anche per l'oggi; rappresenta un caso significativo, in quanto le ingiuste accuse a suo carico di insubordinazione nei confronti dei suoi legittimi Superiori e di apostasia dal suo Ordine vennero proprio causate dal suo "movimento" verso uno *status* ancora in divenire, e, come tale, possibile ricettacolo di demoniache suggestioni.

Proprio grazie a lui si ebbe una delle conversioni più famose del Cinquecento: quella della contessa di Guastalla Ludovica Torelli, fondatrice delle Angeliche di S. Paolo: una conversione "vera", tanto che scriveva il Morigia: «*La onde ispirata da Dio col mezzo di molte orationi fatte*



**L'antico stemma barnabite con
S. Paolo e il motto araldico An
gladius**

da' Servi di Dio, et anco per l'ammonitioni d'un P. F. Battista da Crema, dell'Ordine di San Domenico, determinò di mutar la vita sua, et offerse se stessa, l'anima, il corpo, l'honore, il tempo, e la robba à Giesù Christo. Fatta questa Santa deliberazione, et offerta, la prima cosa ch'ella fece, es-

sequì l'ammonitioni dell'Apostolo Paolo. Che dice, Expurgate vetus fermentum, ut sitis nova conspersio» (*Vita esemplare e beato fine dell'III. Lodovica Torella*, c. 4).

Proprio a lui toccò dibattersi tra regolarità canoniche e incomprensioni. I superiori domenicani, infatti, da-

ta l'impreparazione del clero guastallese – *nullius diocesis* – avevano permesso a Fra Battista di trasferirsi, *ad tempus*, a Guastalla, per prestare assistenza spirituale alla contessa. Scaduto il tempo, la contessa chiese alla Santa Sede l'indulto di poter continuare a giovare di Fra Battista per le necessità spirituali sue e del suo popolo e per la poca utilità che Fra Battista rappresentava per la sua Comunità delle Grazie a Milano, data l'età avanzata e la salute precaria. La questione arrivò a Roma e il Penitenziere maggiore concesse senza difficoltà l'indulto a Fra Battista di rimanere presso la Torelli anche senza il benestare dei suoi superiori, mantenendo l'abito domenicano, esente dall'obbedienza alle autorità del suo Ordine, soggetto tuttavia all'ordinario di Guastalla (Ercole Torelli, fratelloastro della contessa), con fruizione di tutti i privilegi dell'Ordine domenicano e senza timore di incorrere nella nota di apostasia o di infamia. Tutto questo però destò non poche critiche, per esempio, in alcuni uomini di Chiesa, come il rigido Carafa... ma questa è un'altra storia!

cammina il tuo viaggio Ludovica

Nel frattempo il "magistero" di Ludovica Torelli (†1569) esercitato «*come donna*», nei palazzi apostolici veniva sempre più avvertito come una minaccia al punto da essere così stigmatizzato dal cardinale Alessandro Farnese, il 19 giugno 1545, nel suo scritto al nunzio pontificio a Venezia Giovanni della Casa: «*Lasciando il suo novo monasterio fatto già a Milano, [la Torelli] va per le città dogmatizzando, non senza scrupolo et scandalo della religione, et che a questa hora la si deve ritrovare costi, seguendo tale istituto. Onde Sua Santità [Paolo III] ha commesso che essendo detta contessa in Venetia, Vostra Signoria sia avvertita a tener con lei modo et destità di persuaderla et admonirla a non voler, come donna, seguitar su questa strada et circuir le città et paesi... Et non essendo costi, Vostra Signoria voterà per qualche mezo che li occorresse ingegnarsi intendere et dove la si trova et la vita che va tenendo in questa materia di insegnare*».

Situazione che si rifletteva sulle Angeliche, che ricevettero l'approva-



Roma, SS. Biagio e Carlo ai Catinari, Sala San Paolo, particolare della grande tela raffigurante San Paolo mentre risponde ad un angelo che scende dal Paradiso portandogli una corona: «Non solum mihi, sed et iis qui diligunt...» (cfr. 2 Tim 4,8). Ai piedi dell'Apostolo alcuni strumenti di "mortificazione"

zione nel 1535; ma la cosa singolare è che professavano la Regola di Sant'Agostino, ma non furono agostiniane, anche se la Santa Sede per circa un ventennio le considerò tali, né furono domenicane benché ne indossassero l'abito (dopo aver chiesto e ottenuto di avere come istruttrici alla vita regolare un gruppetto di monache di S. Lazzaro, in seguito a una protesta dei loro parenti queste ultime fecero immediato ritorno al loro monastero).

Erano dunque parte di un Ordine atipico, dovendo cercare da sole il proprio "cammino" tra vita contemplativa e attiva. Una volta costrette alla clausura, videro andarsene la loro fondatrice, Ludovica Torelli, che se riuscì a dimostrare di non avere mai emesso i voti solenni, ora proprio non pensava minimamente nel farlo: «L'anno poi 1552 si stabilì clausura del detto Monasterio di San Paolo, per Breve Apostolico venuto da Roma. La onde ispirata da Dio, e consigliata da molti Teologi, et fattone far molte orationi, ella non volse prender l'habito Monachale, né obligarsi alla professione; perche haveva terminato di fondar un'altro Collegio, à gloria di Dio, come ella fece poi, come hora siamo per raccontare: nondimeno lei sempre osservò tutti gli Ordini della Religione, e le Sante osservanze, come vera Monaca. Et di già fino dal principio della sua Conversione haveva promesso Ubidienza al Reverendo Padre Frate Battista da Crema suo Confessore, et Padre spirituale» (Morigia, *Vita esemplare*, cc. 9-10).

Una volta lasciate le Angeliche, la contessa Torelli riprese il proprio "cammino" dando vita al collegio secolare della Guastalla, il primo collegio femminile della storia; un collegio religioso ma laico, pedagogicamente strutturato con regolamento e disciplina volti a preparare integralmente le ragazze alla vita, e perché potessero sposarsi o monacarsi senza problemi veniva loro garantita una dote di 2000 ducati... ma questa è un'altra storia!

cammina il tuo viaggio secundum Paulum

Che dire? Dalla seconda metà del Cinquecento l'esperienza legata alla maggioranza delle moltissime case



dalla *Vita di S. Paolo* del P. S. Laurenti (Roma, 1641), incisione in rame

sante e gruppi di semireligiose si estinse, ma per quelle che furono fagocitate dal diverso modello di vita contemplativa all'interno dei monasteri di clausura si aprì "una via" di sopravvivenza, come nel caso delle angeliche di San Paolo, delle visitandine, delle francescane della beata Angelina da Foligno, ecc.

Così avvenne – per analogia – per altre esperienze maschili, come quel-

la dei Barnabiti. Non a caso il cardinale Serbelloni di San Giorgio – loro Protettore – con una lettera aperta alla medesima Congregazione, in data 25 febbraio 1570 rispondeva a una supplica degli stessi Padri di San Barnaba, in sofferenza per la perdita di Sant'Alessandro Sauli – allora loro superiore generale designato vescovo di Aleria in Corsica –, invitandoli a seguire l'esempio dei Gesuiti: «... i quali

vanno ogni giorno moltiplicando, et alargandosi in tutte le parti del mondo, attendendo à far ogni di maggiori progressi nella strada del Signore più forse con le predicationi, et con le bone ationi della vita, che con le contemplationi: là dove voi altri ristretti in pochi nelle vostre Celle, attendete a un'altra sorte di vita, più ritirata et quieta...».

Quell'ultima espressione, che sprona al "muovetevi"! – «La dove voi altri ristretti in pochi nelle vostre celle attendete a un'altra sorte di vita, più ritirata et quieta» –, riconduce ai vagiti di un nuovo paradigma tra continuità e discontinuità della Riforma del «regere

al padre Soresina, gli apparve san Paolo invitandolo se voleva venir con lui, e il Padre rispose: "Volentieri!". E così di quella infermità se ne morì. Era desideroso di scrivere sopra san Paolo, ma le continue occupazioni e la troppo presta morte l'impedirono» (Soresina, *Attestazioni*, f. 2^v).

Da dove dunque S. Antonio M. attinge il suo paolinismo? Forse dall'evangelismo, da Fra Battista Carioni da Crema, da ipotetici contatti con i circoli d'Oltralpe, o da quel filone paolino costantemente presente nella storia della spiritualità cristiana, meglio monastica, rifacentesi alle *Colla-*

batur; Paulum, patronum suum, in corde ille gerebat; Pauli nomine Christum crucifixum praecibus ac lacrymis urgebat» (*Litterae et Constitutiones Summorum Pontificum pro Congregatione CC.RR. sancti Paulli, Romae 1853*, pp. 284-285).

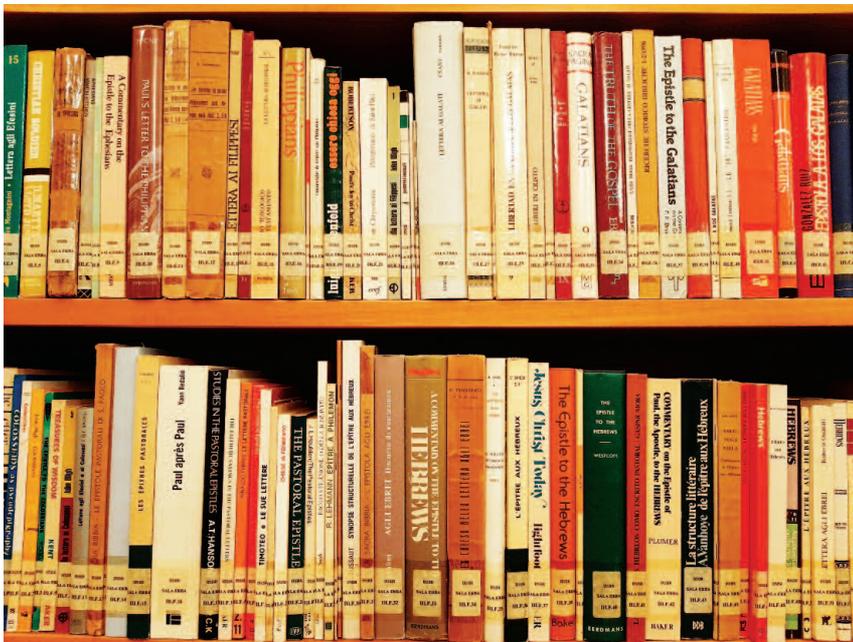
Conclusione

Al termine del primo anno di questo nuovo Sessennio, per non correre il rischio di scivolare lungo i ripidi pendii del provvisorio, del contingente, dell'urgente, occorre discernere con coraggio nuovi cammini ridestando quel sano e onesto orgoglio identitario della comune ragione d'essere in S. Paolo: «*Portando impressa nel nostro corpo la mortificazione di Gesù Cristo, superiamo ogni difficoltà per amore di chi ci ha amati; possiamo compiere qualsiasi impresa con il suo aiuto; sopportiamo ogni avversità per coloro che Gesù ha scelti, perché anche essi abbiano la salvezza*».

Nell'epoca contemporanea, infatti, denominata delle "passioni tristi", che sembrano anche avvolgere la vita consacrata alla ricerca di solide e profonde motivazioni, non si tratta solo e tanto di comunità o province da "riempire" o da "svuotare" – determinandone così la sopravvivenza o la chiusura – quanto di religiosi/e da "accendere", portandoli lontano dalla conquista o preservazione di piccoli spazi di potere quanto vicini a "Paolo Santo" non solo a parole ma nell'azione, affinché nel loro cuore salpino dai porti sicuri della quotidianità per "tentare nuove terre", direbbe Ernest Renan, e così «*condurre il prossimo al vivo spirito e verso disprezzato Cristo Crocifisso*» (S.A.M.Z., Lettera V).

Innanzitutto all'uomo contemporaneo assetato di Verità, ogni mollezza e tiepidezza sono destinati a scomparire in ogni angolo del "Barnamondo" di fronte all'evidenza: «*Propter Te mortificati sumus tota die*» (S.A.M.Z., Appendice al Sermone I), e, nei processi di secolarizzazione o più propriamente di cristianizzazione presenti nella postmodernità, anche quel nostro semplice ritrovarsi – *pusillus grex* – desiderosi di amare e di patire per Cristo, costituirà la sola premessa di ogni autentica riforma personale e comunitaria.

Filippo Lovison



biblioteca del Centro Studi Storici di Roma, Fondo Paolino, particolare

secundum verbum Dei» o del «*regere secundum voluntatem nostram*», rinviando alle complesse dinamiche del "paolinismo" di S. Antonio M. Zaccaria: «*Pauli sui fidelissimus sectator*»: «*Era devotissimo e grande imitatore dell'apostolo san Paolo. Continuamente aveva per le mani le sue epistole, e leggendole sentiva un gran gusto; dove le leggeva in maniera di cantare. E nello scrivere le sue lettere teneva un simile stile come quello di san Paolo. I suoi discorsi erano fondati e tessuti con dottrina e detti dello stesso Apostolo, e perciò innanzi la sua morte, come egli disse stando infermo in letto*

*tion*es e ad altri trattati di Giovanni Cassiano, benché accusato di semi-pelagianesimo?

Un filone di studio da continuare ad esplorare circa lo Zaccaria: *alter Paulus*, la cui importanza è stata costantemente ribadita dal papa Paolo III in avanti, fino alla Bolla della sua canonizzazione da parte di Leone XIII: «*Pauli epistolis adeo delectatus est, ut illum tum doctrina tum vitae exemplis referre sibi proposuerit, et apud Dominum nostrum Iesum Christum sibi intercessorem magnum exoraverit. Nec Paulus clienti suo defuit... Paulus ob oculos Antonii versa-*